

Anno XVI - N. 2.

NUOVA SERIE

Luglio-Dicembre 1935 XIV

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



NAPOLI

ARTI GRAFICHE

Via Giovanni Paladino (già Via Università) 6

1936 - XIV

SOMMARIO

LAURA BREGLIA — *Un ripostiglio di Frasso Telesino.*

RODOLFO SPAHR — *Le monete di Carlo II battute nella Zecca di Palermo (1676-1700).*

GIOVANNI BOVI — *Le monete di rame di Carlo di Borbone coniate in Napoli nel 1750 di cui una inedita.*

LUIGI GILIBERTI — MEDAGLISTICA — *La medaglia di Alcmeone di Crotona.*

GUIDO CARRELLI † — ARALDICA NUMISMATICA — *La moneta antiochena dei Principi normanno-campani Hauteville-Quarrel Drengot (sec. XII-XII).*

Rilievi.

Recensioni.

Notizie.

Necrologie.

Anno XVI - N. 2.

NUOVA SERIE

Luglio-Dicembre 1935 XIV

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO SEMESTRALE



NAPOLI
ARTI GRAFICHE
Via Giovanni Paladino (già Via Università) 6
1936 - XIV

Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

CASTELNUOVO – NAPOLI

Abbonamento annuo L. 15 = Estero L. 30 = Un numero separato L. 8

di diritto ai Soci

AVVERTENZE — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annunzio nell'apposita rubrica.

La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.

Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 1.20. Alla richiesta di copie pregasi di accompagnare l'importo della francatura in ragione di L. 0.50 per copia. L'Amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Soci ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.

Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della R. Deputazione Nap. di Storia Patria, Castelnuovo, Napoli.

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA R. DEPUTAZIONE NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA ED IMPERATORE D'ETIOPIA

PRESIDENTE

ENRICO CATEMARIO dei Duchi di Quadri

VICE PRESIDENTE

Dott. Cav. Uff. LUIGI GILIBERTI

SEGRETARIO

Dott. GIOVANNI BOVI

TESORIERE

Cav. CESARE RATTI

BIBLIOTECARII

Prof. CARLO PROTA

Rag. FRANCESCO RAJA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. Cav. LUIGI DELL'ERBA

Comm. NICOLA BORRELLI

Cav. CESARE RATTI

Prof. CARLO PROTA

Dott. GIOVANNI BOVI

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

UN RIPOSTIGLIO DI FRASSO TELESINO (*)

Il 18 marzo 1931 veniva consegnato al Museo Nazionale di Napoli un gruppetto di 20 monete di argento. Esse erano state rinvenute, raccolte in un vasetto di terracotta, mentre si procedeva alla estrazione di materiale da costruzione nella proprietà Amore, sita in contrada « Murto » a Frasso Telesino. Più tardi venivano consegnate al Medagliere ancora due monete di argento, provenienti dallo stesso rinvenimento, e in un primo momento disperse tra i rinventori.

Poichè manca ogni notizia, per dichiarazione dei consegnatari, e per indagini espletate sul posto, di altre monete disperse, il tesoretto, composto di 22 pezzi di argento, può ritenersi completo.

Per questo fatto, purtroppo non comune tra i gruzzoli recuperati, per la sua composizione, che ci pone di fronte a qualcuno dei più dibattuti problemi della monetazione campana, per lo stato di conservazione generalmente buono con qualche pezzo freschissimo, e comunque non alterato da incrostazioni o da patine, che ne rendano difficile l'interpretazione, il piccolo ripostiglio risulta di non comune interesse numismatico e artistico.

Esso si compone di 6 didrammi di Cuma, 2 di Neapolis, 2 a leggenda ΚΑΡΓΑΝΟΣ e 12 di Hyria, ed è databile dal pri-

(*) Rivolgo i miei ringraziamenti al Sovrintendente Prof. Maiuri che mi ha permesso e reso possibile lo studio del tesoretto, e al Dott. Posteraro che tale studio mi ha facilitato.

mo quarto del V secolo ai primi venti anni del IV, poichè la più antica moneta, di Cuma, risale al 480 circa, mentre le più recenti, di Hyria, sono databili agli anni dal 400 in giù, fino al 335. Il nostro tesoretto, che ci conserva in percentuale così forte solo pezzi di Hyria e nessun esemplare di Nola, la cui monetazione si inizia pare nel 380, svolgendosi parallela alla prima fino al 335, non può scendere molto più giù, direi, del primo ventennio del quarto secolo, epoca cui, a un dipresso, può riferirsi l'interramento del tesoretto.

I pezzi sono i seguenti:

CAMPANIA—*Cuma* (dopo il 480 a. C.).

1. D) Testa femm. a d. coi capelli cinti da un nastro e raccolti sulla nuca in forma di borsa, con l'occhio di fronte e collana: intorno cerchio di perline sbiadito.

R) Ostrica con punta a d. in cerchio lineare e perlinato (l'impronta è molto infossata nel campo): intorno KVMAION.

p. gr. 7,65, m.

Fig. 1.

Confr. Hands, *The coins of Magna Graecia*, 1912, p. 269, classe II.

2. (Dopo il 470 a. C.).

D) Testa femm. c. s. con l'occhio di profilo, a s.: intorno doppio giro liscio e perlinato. Nel campo ΝΟΙΑ[ΜΥΝ] (1).

R) Ostrica con punta a d. in cerchio lineare: sopra *arco coricato*, di fianco KV. gr. 7,60, c.

Sambon, *Les monnaies ant. de l'Italie*, 1903, n. 270 (il tipo del Dr. è a. d.).

3. (460–400 c. a. C.).

D) Testa femm. a d. coi capelli ondulati, in parte f. c. (conio sciupato e impreciso).

(1) La trascrizione dei caratteri, per esigenze tipografiche, è stata ridotta in qualche caso ad un solo tipo per lettera.

R) Ostrica con punta a d. sopra *grano di orzo*. Cerchio perlinato non completo. Lungo l'ostrica KVMAION. gr. 7,50, b.

Fig. II.

Sambon, op. cit., n. 281 (ostrica con punta a s.).

4. D) Id. a d.

R) Id. Nel campo, dall'alto KVMAIO. gr. 7,60, b.

Confr. Sambon, op. cit., Pl. II, n. 281 (per il tipo, non per lo stile del c.).

5. D) Id. a d. coi capelli ondulati e diademata.

R) Id. (ostrica con punta a s.): in giro con lettere grosse e imprecise: NO I MYX. gr. 7,50, b.

6. D) Idem.

R) Id. in cerchio perlinato: intorno N OIA YX.

gr. 7,55, b.

Fig. III.

Confr. Sambon, op. cit., n. 282 (?).

Neapolis (415-380 a. C.).

7. (21) (1) D) Testa di Pallade cen elmo attico crestato a d. (l'elmo è logoro).

R) Toro androprosopo al passo a s., sopra NEOΓOVI, sotto, fra le zampe del toro, davanti e dietro TΑΣ (sul toro, rigonfio, forse per guasto del conio, che appare stanco e con qualche rottura).

gr. 7,42, m.

Confr. Sambon, op. cit., p. 208 e seg.

8. (7) (400-360 a. C.).

D) Testa femm. a d. coi ricci sfuggenti dalla larga benda che cinge la capigliatura.

(1) Il numero in parentesi indica il numero corrispondente alla moneta nella collocazione al medagliere.

R) Toro androposopo al passo a d. col viso di fronte: sopra Vittoria volante che lo incorona. Nell'esergo Ν]ΕΟΓΟΔΙΤΗΣ in caratteri minuti. gr. 7,55, m.

Confr. Sambon, op. cit. n. 337 e 342 (?).

A leggenda ΚΑΡΓΑΝΟΣ (verso il 400–380 a. C.).

9. (9) D) Testa di Pallade con elmo attico crestato e cinto d'olivo a d.; sotto A.

R) Toro androprosopo al passo a d.: sotto *uccello palustre*, sopra ΚΑΡΓΑΝΟ davanti M ; base a doppio segno.

gr. 7,00, b. (ma un poco lisciata).

Sambon, op. cit., n. 766.

10. (8) D) Testa femm. coi capelli ondulati a d.

R) Toro androprosopo in corsa a d., sopra ΚΑΡΓΑΝΟ, base a doppio segno. gr. 7,55, b. (ma un poco lisciata).

Sambon, op. cit., n. 771.

Hyria (400–335 a. C.).

11. (17) D) Testa di Pallade con elmo attico crestato, cinto d'olivo e ornato con una civetta, a d., in cerchio rilevato.

R) Toro androprosopo al passo a d., su base semplice; sopra ANI◁V. gr. 7,55, m.

Confr. Sambon, op. cit. n. 773 (b).

12. (19) D) Idem.

R) Idem su base doppia; ANI◁Y.

Confr. Sambon, op. cit., n. 773. gr. 7,52, m.

13. (22) D) Idem.

R) Idem su base semplice; ANI◁Y.

Confr. Sambon, op. cit., n. 773. gr. 7, m.

14. (13) D) Idem a s. senza il cerchio rilevato; ANI◁Y.

R) Idem.

Sambon, op. cit., n. 779 (c). gr. 7,55, m.

15. (15) D) Idem.
R) Idem; ANIϞ (ripercossa).
Sambon, op. cit., n. 779 (a). gr. 7,40, m.
16. (16) D) Idem.
R) Idem; ANIϞV̄.
Sambon, op. cit., n. 779 (b). gr. 7,52, m.
17. (20) D) Idem (conio guasto).
R) Idem; ANIϞȲ (conio sciupato).
Sambon, op. cit., n. 779 (b). gr. 7,03, m.
18. (18) D) Idem a d.
R) Idem; ANIϞ.
Sambon, op. cit., n. 775 (var.). gr. 7,40, b.
19. (12) D) Idem a s.
R) Idem; ANIϞȲ (sul toro, rigonfio per irregolarità o rottura del c.).
Confr. Sambon, op. cit., n. 779 (b). gr. 7,50, b.
20. (11) D) Idem (battuto tre o quattro volte).
R) Idem a s. su doppia base; sopra DINAI.
Sambon, op. cit., n. 780. gr. 7,30, b.
21. (10) D) Idem.
R) Idem; sopra V▷INAI.
Sambon, op. cit., n. 780. gr. 7,55, b.
- Fig. IV.
22. (14) D) Idem.
R) Idem a d.; ANIϞȲ.
Sambon, op. cit., n. 779 (b). gr. 7,55, b.

Il nostro tesoretto ci permette con i sei esemplari di Cuma, una rapida quanto interessante scorsa nella monetazione della

città (1) dal 480 circa, epoca in cui per la prima volta viene adottato il piede focese, pare per influsso, principalmente, di Poseidonia e di Velia (2), città commerciali di transito, in giù, fino alla chiusura della zecca cumana: essi riflettono quindi ampiamente le vicende che agitarono la vita della città in questo periodo.

La moneta n. 1, la più antica del ripostiglio, come mostra la sua usura, palese segno di una lunga circolazione, è databile evidentemente al 480 proprio, o agli anni immediatamente posteriori, perchè mentre è già di piede focese, conserva nella trattazione del tipo del dritto tutti i caratteri di un'arte arcaica.

Sebbene l'esemplare appaia lisciato per il lungo uso, l'impronta spicca infatti nel campo nitida e precisa, permettendo così un accurato esame stilistico. La testina è di un bello stile arcaico, per la posizione dell'occhio ancora frontale, per le narici larghe e un po' dilatate, per le labbra tumide e marcate, per la pettinatura caratteristica (il *Krobylos*), dai capelli rigettati all'indietro tenuti fermi intorno al capo da un legaccio sottile, e raccolti poi sulla nuca in un groppo borsiforme folto e pesante, che scende, adagiandovisi, sino alla base del collo.

Il rovescio della moneta n. 1 ci dà l'ostrica, non bene centrata, così da essere anche un po' fuori campo, senza alcun simbolo, segnando così una variante agli esemplari notati dal Sambon.

La moneta n. 2 è già più recente per l'evidente progresso nella trattazione del tipo: i capelli, ancora raccolti sulla nuca, non conservano però la forma a borsa così accentuata e l'occhio è già di profilo: essa corrisponde, anche pel tipo del rovescio con l'arco nel campo al disopra dell'ostrica, all'es. n. 270 del Sambon, che ha però la testina rivolta a s.

(1) Sulla monetazione iniziale di Cuma si veda: Sambon, *Les monnaies ant. de l'Italie*, 1903, p. 143 e seg. con bibl. preced.; Head, *Historia Nummorum*, 1911, p. 36; Gabrici, *Cuma* (in *Mon. ant. dei Lincei*), 1913. c. 581-582; Giesecke, *Italia numismatica*, 1928, p. 6-7 e 10. Sulla metrologia in genere, delle monete della Campania, si veda: Haeblerlin, *Le basi metrologiche dell'Italia media* (in *Riv. it. di num.*), 1910, p. 395 e seg.

(2) Head, loc. cit.

Sebbene più recente (verso il 470), e meno lisciata, la moneta è forse peggio conservata dall'es. precedente, perchè, di lega non molto buona, ha facilmente ceduto al consumo. Il suo aspetto che in qualche punto ricorda, per il colore, lo stagno, ha portato i rinventori a saggiarne il metallo: ha quindi sul bordo un colpo di lima.

Le due monete seguenti (n. 3 e 4) ci spostano ancora più avanti, quando la monetazione di Cuma si altera bruscamente nella purezza dei suoi tipi, subendo forse gli influssi della infiltrazione sannita, che già si facevan sentire in città prima dell'invasione del 420, e dà origine ad uno stile che per i suoi strani, particolari caratteri fu detto *mixobarbaro*.

Il n. 3 ci offre un esempio, direi, di tale alterazione nel tipo del dritto non bene centrato, così che il profilo viene in parte tagliato fuori, pei tratti sommari, per la capigliatura non bene resa, con tocchi incerti e poco profondi, per lo scarso rilievo dell'orecchio e della linea della nuca.

Le stesse alterazioni si notano al dritto del n. 4, quantunque la capigliatura sia già meglio trattata, perchè ancora molto basso è il rilievo, mentre l'occhio da un lato, e la bocca con le narici dall'altro, appaiono come infossate in due depressioni del conio, rispetto alla guancia troppo paffuta.

Sui due rovesci, nitidissimi e di una particolare conservazione, l'ostrica, accompagnata in entrambi da un *grano di orzo*, non è più liscia come nei più antichi esemplari, ma è in diversi piani secondo le striature proprie al guscio di tali lamellibranchi.

Le due ultime monete di Cuma meritano particolare attenzione. In esse l'influsso sannita, molto attenuato, si spegne e si ammorbidisce nella dolcezza di uno stile più classico: la pettinatura coi capelli rialzati e mollemente ondulati, il naso un po' lungo, caratteristico dei tipi cumani, il rilievo più forte, come la morbidezza dei piani già notevole, ci portano nel campo della moneta della Magna Grecia, e nello stesso tempo si riferiscono ad un felice periodo artistico della città.

A quali anni devono dunque essere attribuite le due monete? Pur conservando qualche traccia di imbarbarimento (ricono-

scibile anche nella leggenda irregolare ed errata), esse non sono paragonabili ai due esemplari precedenti, e d'altra parte non possono esser riportate a periodo anteriore, pel loro stile e per la loro conservazione, freschissima, specie nel pezzo n. 5, che è quasi intatto.

Nel 421 Cuma, come è noto, cade in potere dei Sanniti per non più riaversi (1), e gran parte dei numismatici ritenne, col finire della sua vita politica, chiusa la sua zecca e conchiusa la sua monetazione: il Millingen (2) invece, riteneva che Cuma abbia continuato a batter moneta durante tutto un primo periodo dell'occupazione sannita e precisamente fino al 377 a. C. Della stessa opinione si manifestò il Minervini (3), che non stabilisce però alcun termine finale, ed il Sambon è anche egli disposto ad accettarla poichè protrae l'ultimo periodo della monetazione cumana fino al 400 circa (4).

I nostri esemplari sembrano voler confermare questa ipotesi: come si è detto essi sono molto ben conservati, son certo molto meglio conservati dei due esemplari di Napoli (415-380 e 400-360), dei due esemplari campani (400-380), di alcuni esemplari di Hyria (dal 400 in giù), che portano tutti evidenti tracce di consumo. Ammettendo che sia il più recente esemplare di Napoli, che quelli campani e di Hyria siano del 400 o dei primi anni dopo di esso, se ne dedurrebbe, a voler considerare solo lo stato di conservazione, che i due pezzi di Cuma, tanto più freschi, sarebbero posteriori di qualche decennio.

Poichè, tuttavia, ragioni di stile, anche nel genere della pettinatura, impediscono di spostare le due monete più in basso del 400, bisognerà concludere che esse hanno fatto parte proprio delle ultime emissioni della città, seguendo una corrente di produzione artistica non profondamente alterata da influsso straniero

(1) Diod. XII, 31-76. Liv. IV, 44; De Sanctis, *Storia dei romani*, 1907, v. II, p. 188; Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, v. II, 1927, cap. VI.

(2) *Sylloge*, 1837, p. 14 e *Consid.*, 1841, p. 128.

(3) *Osservaz.*, 1856, p. 32.

(4) *Loc. cit.*

(il Sambon riconosce accanto agli esemplari dei mixobarbari altri di stile greco). Per ragioni di cui naturalmente non possiamo renderci conto, i due esemplari devono dunque aver avuto una circolazione più breve degli altri pezzi del tesoretto.

Tale conclusione, pur non avvicinandoci molto alla data proposta dal Millingen, avvalorata la tesi di una monetazione cumana posteriore all'invasione sannita.

La moneta n. 7, di Napoli, si distacca dagli esemplari riportati dal Sambon: infatti questi attribuisce ad un periodo, che va dal 430 al 420, le monete che hanno come tipo del dritto la Pallade con elmo attico liscio, con o senza la corona d'olivo, e ad un periodo posteriore, 415-380 la serie avente la Pallade con elmo attico, crestato o liscio, e cinto d'olivo, serie che sarebbe ispirata dalla monetazione di Turii e con più precisione dai tipi di Histor e Molossos.

Il nostro esemplare ha la Pallade con l'elmo attico crestato, ma, pare, senza l'olivo, non trova quindi un riscontro preciso negli esemplari citati; tuttavia ragioni di stile inducono a credere che siamo piuttosto nel secondo periodo (415-380), che non nel primo, quantunque la conservazione non sia freschissima. Altra diversità notiamo nella leggenda del rovescio ΝΕΟΡΟΙΤΑΣ che anche manca nel Sambon dove non troviamo la forma dorica in ΑΣ accoppiata al lambda: ν, che secondo il Sambon è dovuto, nelle emissioni di questo periodo, ad una « *affectation d'archaïsme* ».

Il conio del rovescio, piuttosto ben conservato, ha prodotto sulla groppa dell'animale, per una rottura, un curioso rigonfio, che si assomiglia stranamente, per la sua forma e la sua posizione, a una bardatura o ad una gualdrappa.

L'esemplare n. 8, riferibile agli anni di poco posteriori al 400, ci dà esempio dell'altra serie di monete napoletane parallela a quella con la Pallade, e cioè quella che ha al dritto una testina di Ninfa. Esso, neanche trova riscontro preciso nel Sambon, perchè mentre per il tipo del dritto è affine all'esemplare n. 337 del Sambon, per quello del rovescio richiama piuttosto la moneta n. 342

perchè il toro è volto a d. in entrambe (1), e nell'esergo l'iscrizione è ΝΙΕΘΓΟΑΙΤΗΣ in caratteri molto piccoli, non ΝΕΘΓΟΑΙΤΗΘ, come sul rovescio del n. 337.

Il nostro pezzo, abbastanza ben conservato, è stato battuto però al dritto con un conio sciupato e ne risente le irregolarità.

I due esemplari seguenti, a leggenda ΚΑΡΓΑΝΟΣ, ci pongono di fronte ad una delle più dibattute questioni della monetazione campana.

I Sanniti penetrati in Campania, venuti in possesso di Capua nel 423, e più tardi di Cuma nel 421, si fondono alle popolazioni locali, assumendone gli elementi di civilizzazione più avanzata, e per evidenti ragioni di attività commerciale ne imitano la moneta. Essi emettono dunque due serie parallele di pezzi, che hanno il peso corrente nelle città greche della regione, e sono cioè di piede focese, ed hanno tipi derivati anche dalle città conquistate o con le quali hanno maggiori contatti: così il tipo della Pallade è ispirato da Neapolis e quindi da Turii ed il tipo con la testa di Ninfa ha caratteristiche di stile cumano e napoletano.

Ma pur essendo d'accordo sulla origine di queste emissioni i numismatici non sono d'accordo sulla zecca da cui queste monete sarebbero uscite (2). Per il passato molti studiosi le hanno considerate emissioni di Capua, il Sambon le attribuisce a Palaeopolis senza però scartare del tutto Cuma, mentre lo Head, ricollegandosi all'Imhoof-Blumer e all'Avellino, pensa che la zecca di emissione sia stata in Neapolis.

Troppo scarsi elementi ci dà il nostro tesoretto per poter affrontare tale problema: notiamo soltanto che i due esemplari in esame ci danno esempio di entrambe le serie di tale monetazione, poichè uno di essi ha al dritto la Pallade e l'altro la testa di

(1) Manca però al n. 342 l'indicazione sul movimento della testa del toro: se sia cioè di profilo o di fronte.

(2) Imhoof-Blumer, *Zur Münzkunde Krossgriechenlands* ecc. (*W. Num. Zeits*) 1887, p. 216; Sambon, *op. cit.*, con *bibl. preced.*, p. 253-91; Head, *op. cit.*, p. 39; Giesecke, *op. cit.*, *passim*.

Ninfa. Il n. 9, ripete nella Pallade il tipo che Neapolis aveva a sua volta derivato da Turii; il n. 10, anche esso lisciato, specie al rovescio che è forse ribattuto, ricorda molto, invece, lo stile dei monetieri di Cuma.

La data di emissione delle monete predette, in cui la leggenda **KATTANOS**, che notiamo sui nostri esemplari, deriva per assimilazione da quella **KAMTANOS** che si legge su altre, è anche essa incerta. Il Sambon la limita agli anni 400-380, mentre il Giesecke (1) ne sposta l'inizio agli anni anteriori al 413.

Per le caratteristiche di consumo dei nostri esemplari, posti anche a confronto con i due ultimi pezzi di Cuma, che sono degli ultimi anni del secolo V, non è possibile datare i due esemplari campani più avanti dei primissimi anni del secolo IV.

Gli altri esemplari, tutti di Hyria, costituiscono il nucleo più importante del tesoretto.

È noto che Hyria (2), città osca, o come vorrebbero altri, dauna, ci è conosciuta solo attraverso la sua monetazione, che è tra le più ricche monetazioni sannite e quella, tra esse, che raggiunge maggior compiutezza di stile.

Accenniamo sommariamente alle ipotesi che si sono formulate sulla esistenza e sulla posizione di tale città intorno a cui gli studi numismatici si sono accaniti, portando largo contributo di notizie, pur senza riuscire ad una conclusione definitiva. Per l'affinità dei suoi pezzi con quelli di Nola, alcuni studiosi hanno riconosciuto in Hyria la *palaepolis* di Nola, altri, invece, l'hanno collocata nei pressi di Salerno, di cui sarebbe stato l'antico centro vicino al fiumicello Irnum, altri infine, come il Pais, la collocano non lungi dalla valle del Sarno e dal territorio dei Nucerni, sul

(1) Op. cit., p. 73.

(2) Sulla questione intricatissima di Hyria citiamo fra gli altri: L. Sambon, *Recherches*, 1870, p. 157; Imhoof-Blumer, loc. cit.; A. Sambon, op. cit., p. 293-320 con bibl. preced.; Head, op. cit., p. 37; Pais, *Italia antica*, 1925, p. 284-93; Ciaceri, op. cit., v. I, 1928, p. 362; Borrelli, *Rass. Num.*, 1935, p. 149 (recensione di un lavoro su Nola, di Musco).

suolo occupato dalle rovine « di Varano, ossia della campana Stabiae ». Gli studi dell' Imhoof-Blumer e del Dressel hanno portato alla conclusione che non è possibile scindere la monetazione di Hyria da quella di Nola poichè esse sono uscite entrambe, pare, da quest'ultima zecca, come è provato dal fatto che alcuni esemplari di Hyria ed altri di Nola, sono stati battuti al dritto con un medesimo conio. Poichè questo stesso scambio è avvenuto anche per alcuni pezzi di Vesis se ne è dedotto che le tre città Hyria, Nola e Vesis, vicine evidentemente per posizione, e legate per comunanza di origine o per affinità di interessi, si sono servite, per l'emissione della loro moneta, di una zecca comune, che è stata, per tutte, quella di Nola. In un primo periodo però, che il Sambon fissa tra il 400 e il 380 compaiono solo monete di Hyria.

Il nostro tesoretto che ha un così folto gruppo di monete di tale città, mentre mancano esemplari di Nola, potrebbe essere stato sepolto proprio verso il 380 e ci conserverebbe, quindi, monete racchiuse in questo periodo di tempo.

Gli esemplari hanno tutti il tipo della Pallade galeata affine a quello di Napoli, ma la dea ha sull'elmo crestato non più soltanto la corona d'olivo, ma anche la civetta a lei sacra.

Le monete del nostro tesoretto hanno tutte il medesimo tipo, ma ho preferito darne dettagliatamente la descrizione perchè differenti sono le leggende e molta diversità di coni vi è tra i singoli pezzi. I primi tre esemplari n. 11-13 (li ho raggruppati in base al loro consumo, unico criterio di disposizione ammissibile in un gruppo così omogeneo), hanno la particolarità di avere il tipo del dritto, dal rilievo piuttosto forte, cinto da un bordo rialzato: tale fatto è stato spiegato come un espediente atto a limitare il consumo della moneta e a proteggerne il tipo principale. Tuttavia le nostre monete, in ispecie le prime due, presentano tracce evidenti di sconservazione.

Il n. 13 ha la leggenda ANI9Y, che si distingue dalle altre per la forma della r, non più \sphericalangle ma q.

Negli altri pezzi si notano alcune irregolarità, al n. 15 che è stato ripercosso al rovescio, al n. 17 battuto al dritto e al ro-

vescio con coni stanchi o addirittura spaccati, al n. 19, che presenta al rovescio, al disopra del toro, uno strano rigonfio dovuto a spaccatura o imprecisione del conio.

Il n. 20 invece è stato battuto al dritto tre, e forse anche quattro volte, sempre con spostamenti del tondello, sicchè si hanno l'uno sull'altro, ben nitidi, tre profili della Pallade: il ripetersi della coniazione, e questo ricalcarsi di immagini, ha sciupato il tondello spaccandolo lungo il bordo e producendo delle alterazioni sulla superficie del metallo, che appare in alcuni punti irregolare e rugoso. Il rovescio invece, percosso una volta, è ben chiaro, anche se il tipo non bene centrato è in parte fuori conio.

Le due monete seguenti (n. 21 e 22) sono di particolare bellezza, specie la prima che è al dritto freschissima.

Pallade è come al solito ritratta di profilo, e dall'elmo attico crestato, cinto d'olivo ed ornato con la civetta, i capelli sfuggono, in onde molli e pesanti, sulla fronte alta, e sciolti e liberi dal paranuca ricadono e si arricciano naturalmente sul collo e dietro le spalle. L'occhio, nitidissimo sotto l'arco frontale ingrossato, il naso diritto e ben rilevato, una caratteristica profonda piega sotto la bocca, danno al bel volto severo una espressione grave e sdegnosa, che non gli è abituale (1). Sfuggendo all'ambito di una produzione industriale, il conio che ha battuta la nostra moneta sembra essere uscito da una mano d'artista. L'espressione così particolare di questo volto, espressione che tanto ben si confà al carattere della dea di cui si riproduce l'immagine, intesa non come divinità protettrice della industriosità umana, ma nel suo primo e più alto significato di dea armigera e vittoriosa, è stata voluta, direi, dall'incisore del conio.

Il rovescio di questa moneta è ben conservato, e precisa si profila la figura del toro, dal volto incorniciato da una folta barba che gli risale fino agli orecchi.

Il n. 22 anche esso bello ed intatto è più interessante al

(1) La fotografia, indurendo e ingrossando i piani, falsa l'effetto della incisione.

rovescio che al dritto, perchè la Pallade, anche se incisa con sicurezza di tocco, ha qui nuovamente l'espressione calma e, vorrei dire, inerte, comune alla maggioranza delle monete che la ritraggono.

Il toro che è invece al rovescio, è nitidissimo, di un giusto rilievo, ed ammirevole per la caratterizzazione del volto in cui nessun tratto è stato trascurato ed in cui l'occhio, l'orecchio, la barba piuttosto appuntita, spiccano perfettamente nonostante la piccolezza.

Attraverso gli esemplari del nostro tesoretto la valutazione delle monete di Hyria è abbastanza favorevole, nonostante le frequenti irregolarità, che appaiono nei coni stessi che hanno battuto le monete.

Accanto a tali esemplari un po' difettosi, è proprio Hyria, infatti, che ci dà i pezzi più belli del gruzzolo, ammirevoli nei dritti adorni della Pallade aggrottata o nobilmente severa, come nei rovesci dalle nitide e ben profilate figure taurine.

Laura Breglia





Fig. I.



Fig. II.



Fig. III.



Fig. IV.

L. BREGLIA — Un ripostiglio di Frasso Telesino.

Le Monete di Carlo II

battute nella Zecca di Palermo (1676-1700)

Sotto i domini degli Svevi, di Carlo d'Angiò, degli Aragonesi e Spagnuoli, Messina, con altri importanti privilegi, aveva goduto ininterrottamente il diritto di zecca, ed è da questa città che per un periodo di circa quattro secoli erano uscite le monete siciliane.

Questo diritto le andò perduto, definitivamente, in seguito alla rivolta del 1674.

Durante la carestia del 1671-72 si era inasprita la tensione tra la fazione popolare dei Merli ed il partito dei nobili, detto dei Malvizzi. Dato che lo stratigoto Luigi dell'Hojo appoggiò apertamente il partito popolare, cercando di menomare i tradizionali privilegi della città e dei Nobili, la lotta dell'elemento aristocratico cominciò a prendere una piega antispagnuola, e si trasformò, malgrado la sostituzione dell'Hojo con altro stratigoto di maggior abilità, il napoletano Marchese di Crispano, nel 1674, in aperta insurrezione. Lo stratigoto, barricatosi nel palazzo reale, dovette arrendersi, ed il Vicerè Marchese di Baiona, accorso in aiuto, venne respinto alle porte. La città si proclamò libera, ma troppo debole per tener testa alla potenza spagnuola, si rivolse per aiuto a Luigi XIV di Francia, allora in guerra con la Spagna. Con l'aiuto di truppe francesi fu occupato il forte S. Salvatore, e la città eroicamente resistette all'assedio degli Spagnuoli.

Luigi XIV aveva nominato Vicerè di Sicilia il Duca di Vivonne, fratello della sua favorita Madame di Montespan. Questi arrivò a Messina nell'Aprile del 1675, ma la sua noncuranza ai bisogni della città affamata, e violenze di vario genere a danno dei cittadini, fecero sorgere ben presto un generale malcontento contro i francesi. Costoro intanto dominarono la città e riportarono

parecchi successi specialmente per mare, vinsero sotto l'Ammiraglio Duquesne nelle acque di Augusta la flotta spagnuola, comandata dall'Ammiraglio olandese De Ruyter, che vi fu mortalmente ferito (22 Aprile 1676), occuparono Augusta e nell'autunno anche Taormina e Scaletta. L'anno seguente passò quasi nell'inazione; ma nel 1678 Luigi XIV, cedendo alla minaccia dell'Inghilterra di intromettersi nel conflitto che avrebbe potuto compromettere i suoi vantaggi ottenuti nel continente, ebbe interesse di giungere presto alla pace e decise di richiamare le truppe e la flotta. I francesi quindi lasciarono Messina, ed a loro si unirono i capi della rivoluzione per rifugiarsi in Francia.

Gli Spagnuoli ripresero subito possesso della Città. Il Vicerè Conte di Santo Stefano perdonò ai rivoltosi che non si erano allontanati, ma la città perse tutti i suoi secolari privilegi. Il palazzo comunale fu demolito, per contro venne iniziata la costruzione della poderosa cittadella per tenere la città a freno. Fu abolito il diritto dei cittadini di eleggere i propri magistrati, abolita la carica di stratigoto, e venne tolta l'Università degli Studi, i privilegi ed i diritti della quale passarono al Sicularum Gymnasium di Catania (1),

Già con bando dell'11 Febbraio 1676 del Vicerè D. Federico Toledo, Marchese di Villafranca, a sostituzione di quella messinese, era stata ristabilita la Zecca di Palermo, la quale, attivissima nei tempi degli Arabi e dei Normanni, durante i secoli successivi non aveva funzionato che saltuariamente, per pochi brevi periodi non ancora ben precisati.

Per le prime emissioni la Zecca di Palermo mantenne gli stessi tipi battuti a Messina, con la sola differenza che al posto delle sigle dei maestri di zecca vennero improntate le lettere R-C (Regia Corte). Di queste monete, malconiate e spesso tosate come quelle di Messina, si conoscono i seguenti tipi:

(1) Queste note storiche sono prese dalla « Storia del Regno di Sicilia » di G. Libertini-G. Paladino, Catania 1933.

Quattro Tari.

✠ CAROLVS ◦ II ✠ DEI ◦ GRATIA

Busto con testa nuda a destra.

REX.SICILIAE.1678 ✠

Aquila coronata volta a sinistra. Sotto R-C.

Mia Collezione (Tav. I, Figura 1)

Quattro Tari.

✠ CAROLUS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA

Simile al precedente, ma con variante.

✠ REX.SICILIAE.1678

Aquila coronata volta a sinistra. Sotto R-C.

Collezione Ratti di Napoli

Quattro Tari.

✠ CAROLVS † II † DEI † GRATIA

Simile al precedente.

✠ REX ✠ SICILIAE ✠ 16.

Simile al precedente.

Cat. Sambon 1254 (1)

Quattro Tari.

✠ CAROLVS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA

Simile al precedente.

✠ REX.SICILIAE.1679.

Aquila coronata volta a sinistra. Sotto R-C.

Collezione Ratti di Napoli

Tre Tari,

✠ CARVLOS (sic) ◦ II ◦ DEI ◦ GRATIA ◦

Busto coronato a sinistra.

✠ REX ✠ SICILIAE ✠ 1678

Croce con le braccia terminanti in fiamme e sormontate da corone. Nel campo inferiore: R-C.

Mia collezione (Tav. I, Figura 2)

(1) Questa moneta, come anche tutte le altre siciliane di Carlo II, nel Catalogo Sambon (1897) e seguendo questo nei cataloghi delle Collezioni Cora (1921), Sambon-Giliberti (1921) ed altri, erroneamente sono attribuite alla Zecca di Messina.

Due Tari

✱ CAROLVS.II.DEI.GRA.

Busto coronato a destra

✱ REX SICILIAE 1675 (?)

Aquila coronata volta a sinistra. Sotto R-C.

Cat. Museo di Napoli 9814.

Tari.

✱ CAROLVS.II.DEI.GRA

Busto a testa nuda a destra.

✱ REX o SICILIAE o 1678

Aquila coronata volta a destra. Sotto R-C.

Mia collezione (Tav. I, Figura 3)

Già nel 1677 però cominciarono gli sforzi per migliorare la monetazione, sia per tecnica sia per disegno. Di quest'anno si conoscono soltanto due tipi, che per la loro esimia rarità, ritengo essere stati battuti come prove. Altre prove seguirono nel 1683, più abbondanti nel 1686, poi nel 1693, per arrivare nel 1697 alla emissione di tutta la serie completa, compresa una moneta d'oro.

Do appresso un elenco delle diverse emissioni, anno per anno, basandomi sulle monete da me possedute, viste o conosciute a traverso di cataloghi, senza avere la pretesa di dare con ciò un elenco completo.

Anno 1677*Tre Tari.*

✱ CAROLVS ✱ II ✱ D ✱ G

Busto del Re con capelli lunghi senza corona volto a sinistra.

✱ REX ✱ SICILIAE ✱ 1677

Croce con le braccia terminanti in fiamme e sormontate da corone, nel campo inf.: R-C.

Mia coll., inedita, proveniente dalla coll. Cagiati
(Tav. I, Figura 4)



Le Monete di Carlo II battute a Palermo



1



3



2



5



4



10



6



8



7



9



11



12



13



Le Monete di Carlo II battute a Palermo

Due Tari.

✠ CAROLVS ✠ II ✠ D ✠ G ✠

Busto con lunga capigliatura senza corona, volto a sinistra.

REX ✠ SICILIAE ✠ 1677

Aquila coronata volta a sinistra. Sotto R-C.

Cat. Sambon 1260

Anno 1683*Quattro Tari.*

CAROLVS | II ✠ DEI ✠ GRATIA

Busto con alta corona volto a destra, interrompendo sotto e sopra la leggenda.

REX ✠ SICILIAE ✠ 1683 ✠

Aquila coronata volta a sinistra. Nel campo inf.: R-C.

Mia collezione (Tav. I, Figura 5)

Tre Tari.

CAROLVS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA

Busto coronato a sinistra, che sopra interrompe la leggenda.

✠ ✠ REX ✠ SICILIAE ✠ 1683 ✠

Croce con le braccia terminanti in fiamme sormontate da corone, nel campo inf.: R-C.

Mia collezione (Tav. I, Figura 6)

Anno 1686 - 1.^o tipo*Quattro Tari.*

✠ ✠ CAROLVS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA ✠

Busto giovanile con testa grande, coronato a destra, racchiuso in cerchio.

○ REX ○ SICILIAE ○ 1686 ○ ✠

Aquila coronata volta a sinistra R-C.

Mia collezione (Tav. I, Figura 7)

Anche Cat. Sambon-Giliberti 1921 N. 959

Cat. Ratti 1929 N. 2969

Cat. Baranowsky 1932 N. 3626

Quattro Tari

✠ ° CAROLVS. II. DEI. GRATIA.

Simile al precedente.

REX ✠ SICILIAE ✠ 1686 ✠ ✠

Simile al precedente R-C.

Cat. Cora n. 676 (con figura)

Quattro Tari.

✠ CAROLVS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA

Busto con testa grande a destra come sopra.

✠ REX ✠ SICILIAE ✠ 1686

Aquila coronata volta a destra. Sotto R-C.

Collezione Ratti di Napoli

Tre Tari.

✠ ✠ CAROLVS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA ✠

Busto con testa grande coronata a sinistra.

✠ ° REX ° SICILIAE ° 1686 °

Croce con fiamme e corone R-C.

Cat. Sambon 1250 (Tav. I, Figura 8)

Anche Cat. Cora 1921 N. 679

Cat. Sambon-Giliberti 1921 N. 960

Tre Tari.

✠ CAROLVS . II . DEI . GRATIA .

Simile al precedente. Punteggiatura a globetti.

REX SICILIAE 1686.

Simile al precedente.

Cat. Sambon 1258

Tre Tari.

✠ CAROLVS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA ✠

Busto con testa grande coronata a sinistra. Punteggiatura a globetti.

✠ REX ✠ SICILIAE ✠ 1686 ✠

Croce con bracci terminanti con fiamme e corone. Sotto R-C.

Collezione Ratti di Napoli

Mezzo Tari.

Busto simile a sinistra.

Aquila coronata a destra.

(L'unico esemplare che conosco è così sconservato
che non posso dare la leggenda precisa).

Anno 1686 - 2.° tipo

Quattro Tari.

✠ ✠ CAROLVS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA ✠

Busto, con testa più piccola, coronato, volto a dest., racchiuso in un circolo.

✠ REX ✠ SICILIAE ✠ 1686 ✠ ✠

Aquila coronata a sinisira, sotto R-C

Mia collezione (Tav. I, Figura 9)

Tre Tari.

✠ CAROLVS ✠ II ✠ DEI ✠ GRATIA ✠

Busto alto slanciato con testa piccola a sin. entro cerchio.

✠ REX . SICILIAE 1686.

Croce come sopra.

Coll. Ratti di Napoli (proven. dal Cat. Ratto
Lugano anno 1929 n. 2971) (Tav. I, Figura 11)

Due Tari.

.CAROLV (sic) | II.D.G.

Busto alto coronato a sinistra, tagliando la leggenda sotto & sopra.

REX ✠ SICILIAE ✠ 1686 ✠ ✠

Aquila coronata a sinistra R-C.

Inedita, mia collezione.

Anno 1686 - 3.° tipo

Quattro Tari.

✠ CAROLVS | II ✠ D ✠ G ✠

Busto del re alto slanciato, con corona alta a destra, tagliando la leggenda sotto e sopra.

✠ REX ✠ SICILIAE ✠ 1686 ✠

Aquila coronata volta a destra. Sotto R-C.

Collezione Ratti di Napoli (Tav. I, Figura 10)

Quattro Tari.

CAROLVS II o D o G o

Simile al precedente.

. REX o SICILIAE o 1686 o . ✠

Simile al precedente.

Mia collezione

Anche Cat. Ratto 1929 N. 2970

Anno 1693

Quattro Tari.

CAROLVS * II * DEI * GRATIA

Busto coronato volto a destra racchiuso nella leggenda.

REX * SICILIAE * 1693.

Aquila coronata volta a sinistra R-C.

Collezione Ratti di Napoli

Quattro Tari.

CAROLVS * II * DEI * GRATIA

Busto simile, che sopra interrompe la leggenda.

REX * SICILIAE * 1693 *

Aquila coronata volta a sinistra R-C.

Mia collezione (Tav. II, Figura 1)

Tre Tari.

* CAROLVS * II * DEI * GRATIA

Busto coronato a destra.

* * REX * SICILIAE * 1693 *

Croce con fiamme e corone R-C

Collez. Saya (Tav. II, Figura 2 rappresenta un facsimile)

Mezzo Tari.

. CAROLVS . II . D . G

Busto coronato del Re a sinistra.

REX . SICILIAE . 1693

Aquila coronata a sinistra R-C

Mia collezione (Tav. II, Figura 3)

Anno 1697

Scudo Riccio (Trionfo).

CA|ROLVS * II * D * G * HISP * ET SIC.|REX

Aquila coronata con ali spiegate, volta a sinistra e sul petto largo stemma coronato. Sotto R-C.

Busto del re a destra in un ornato di cartocci, con so-

pra larga corona, dalla quale si innalzano nove rami di palma, e lateralmente un nastro nel quale è scritto :
REVI-VISCIT Sotto: anno 1697.

Cat. Cora 672 (Tav. II, Figura 4)

Anche Cat. Sambon-Giliberti 1921 N. 948

Cat. Baranowsky 1933 N. 3623

Scudo Riccio (Trionfo).

Simile al precedente, ma la leggenda è divisa da crocette.

Simile al precedente.

Cat. Ramon n. 9396

Scudo Riccio.

CA|ROLIS ° II ° D ° G ° HISP ° ETSIC.|REX. *

Aquila come sopra. La leggenda è divisa da rosette.

Il rovescio è simile al precedente. Sotto: anno 1697.

Collez. Ratti di Napoli

Quattro Tari.

* * CAROLVS * II * D * G *

Busto del Re cor. a destra, interrompendo sotto la leggenda.

* REX * SICILIAE * 1697 *

Aquila coronata volta a destra. Sotto R-C.

Mia collez. (Tav. II, Figura 5)

Quattro Tari.

* * CAROLVS * II * D * G *

Simile al precedente.

* REX * SICILIAE * 1697 * *

Simile in tutto il resto.

Collezione Ratti di Napoli

(Proven. dalla collez. Sambon-Giliberti n. 961)

Anche Cat. Baranowsky 1933 n. 3628

Tre Tari.

CAROLVS | * II * D * G *

Busto coronato del Re a sin. che sotto interrompe la legg.

* REX * SICILIAE * 1697

Croce con fiamme e corone. Sotto R-C

Cat. Museo di Napoli n. 9838 (Tav. II, Figura 6)

Due Tari.

* CAROLVS | II * DEI * D * G (sic)

Busto cor. del Re a destra, che sotto interrompe la leggenda.

REX * SICILIAE * 1697

Aquila coronata volta a sinistra. Sotto R-C

Mia collezione (Tav. II, Figura 7)

Due Tari.

* CAROLVS * II * D * G *

Simile al precedente.

* REX * SICILIAE * 1697 *

Simile al precedente.

Collezione Ratti di Napoli

Tari.

CAROLVS | II . D . G °

Busto coronato a destra, che sotto interrompe la leggenda.

* REX * SICILIAE * 1697

Aquila coronata volta a destra. Sotto R-C.

Mia collezione (Tav. II, Figura 8)

Tari.

° CAROLVS | ° II ° D ° G

Simile al precedente.

° REX ° SICILIAE ° 1697

Simile al precedente.

Collezione Ratti di Napoli

Tari.

* CAROLVS | * II * D * G

Simile al precedente.

° REX * SICILIAE * 1697 °

Cat. Cora n. 683

Tari.

* CAROLVS | * * II * D * G

Simile al precedente.

* REX * SICILIAE * 1697

Simile al precedente.

Cat. Baranowsky 1932, n. 3629

Tari.

CAROLVS * .II * D * G *

Busto del re a destra, che sopra interrompe la leggenda.

REX * SICILIAE * 1697 * *

Simile al precedente.

Mia collez. (Tav. II, Figura 9)

Tari.

CAROLVS * II * D * G *

Busto simile, che sopra interrompe la leggenda.

* REX * SICILIAE * 1697.

Simile al precedente.

Cat. Baranowsky 1932, n. 3630

Mezzo Tari.

CAROLVS . II . D . G .

Busto coronato a destra.

REX . SICILIAE . 1697

Aquila coronata a sinistra R-C

Mia collezione

Mezzo Tari.

CAROLVS | .. II . D . G .

Simile al precedente.

REX . SICILIAE . 1697.

Simile al precedente.

Mia collezione (Tav. II, Figura 10)

Mezzo Tari.

CAROLVS | .. II . D . G

Simile al precedente.

REX . SICILIAE . 1697.

Simile al precedente.

Collezione Ratti di Napoli

Monete di Bronzo

Monete di bronzo furono battute soltanto in due riprese, negli anni 1685-1687 in tipo rozzo, e poi dal 1698 al 1700 al bilanciere, a completamento della serie d'argento del 1697.

Anni 1685-1687

Grano.

♣ ° CAROLVS ° II ° D ° G °

Aquila coronata volta a sinistra, sotto le ali: sigle: R-C

REX . SICILIAE

nel campo VT|COMMO|DIVS|1685 in quattro righe.

Mia collezione

Grano.

Simile in tutto, con data 1686.

Comune (Tav. II, Figura 11)

Grano.

Simile in tutto, con data 1687.

Comune

Grano.

CAROLVS * II * DEI * GRATIA

Aquila coronata volta a sinistra, sotto le ali sigle: R-C

* * REX * SICILIAE

nel campo chiuso in circolo: FE|LICI|TAS|1698

in quattro righe.

Già collezione Cagiati

Anni 1698-1700

Grano.

° CAROLVS . II . DEI . GRA|TIA

Aquila coronata volta a sinistra.

* * REX * SI|CILIAE *

nel centro in ornato: FE|LICI|TAS|1698 in quattro righe.

Comune

Grano.

Simile in tutto al precedente.

Simile al precedente con data 1699.

Comune

Grano.

Simile in tutto.

Simile in tutto, data 1700.

Comune (Tav. II, Figura 12)

3 Piccioli.

CA|ROLVS . II . DEI . GRA|TIA

Aquila coronata volta a sinistra, ai lati le sigle R-C

✻ TRINACRIAE REX ✻ 1698

nel centro in ornato un grande « 3 »

Comune

3 Piccioli.

Simile in tutto al precedente.

Simile, con data 1699.

Comune

3 Piccioli.

Simile al precedente.

Simile, con data 1700.

Comune (Tav. II, Figura 13)

Queste monete di Carlo II della Zecca di Palermo sono fra le più interessanti di tutta la monetazione siciliana, sia per la varietà e talvolta la bellezza dei conii, sia anche per la rarità della maggior parte di esse.

Considerandole nell'assieme, e paragonando le rozze monete del 1678, malbattute a martello, di disegni poco curati, con gli eleganti conii barocchi del 1697, accuratamente eseguiti al bilanciere, ci presentano una chiara dimostrazione dei grandi progressi che la monetazione siciliana fece in quel breve periodo, tanto per tecnica, quanto nel campo artistico.

Rodolfo Spahr



Le monete di rame di Carlo di Borbone coniate in Napoli nel 1750 di cui una inedita.

Nel catalogo delle Monete del Museo Nazionale di Napoli redatto dal Fiorelli (*Monete del Medio Evo e moderne*, Napoli 1872) si trova descritta al n. 8656 una pubblica coniata da Carlo di Borbone nel 1750 e al n. 8657 è riportato il grano dello stesso anno.

Altre monete in rame dello stesso anno non trovo pubblicate nè dal Fiorelli, nè dal Cagiati nella sua opera: *Le monete pel Reame delle Due Sicilie* nè nei molti cataloghi da me consultati. In questa opera vengono citati: la pubblica e il grano del 1750 secondo la descrizione del Fiorelli e senza alcuna illustrazione corrispondente. Ora essendo questi due pezzi diversi per conio e per incisore da quelli, ben conosciuti, conati dopo il 1750, credo opportuno descriverli accuratamente e corredare questa nota con i disegni dei surriferiti pezzi, aggiungendo, in ultimo, la descrizione di un pezzo da 3 cavalli anche del 1750 che ritengo inedito.

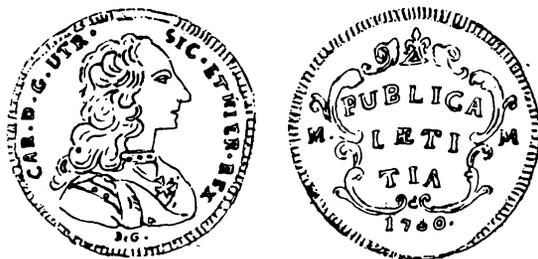
Publica. D: CAR.D.G.UTR.—SIC.ET HIER.REX

Busto del Re Carlo di Borbone volto a destra, con lunghi capelli (simile a quello della mezza piastra dello stesso anno) sotto De G. (iniziali del cognome dell'incisore De Gennaro).

R: PUBLICA | LAETI | TIA in cartella ornata. A destra M., a sinistra M. (Marchese Mazzara cioè Domenico Maria Mazzara amministratore della Zecca dal 1750 al 1758 (1)).

(1) D. M. Mazzara era figlio di Vincenzo Maria Mazzara Marchese della Torre direttore della Zecca dal 1747 al 1750. Morto questi nel 1750 il figlio non ebbe la carica tenuta da suo padre, ma fu nominato amministratore dei diritti del padre, morto prima dello scadere del contratto con la zecca. Ciò riporto dal magistrale lavoro del Prof. Carlo Prota: *Maestri e Incisori della Zecca Napoletana* pubblicato nel 1914 dal Circolo Numismatico Napoletano.

Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 33. Peso gr. 11,30. Mia collezione



Publica. (figura n. 1)

Grano. D: CAR.D.G.VTR.—SIC.ET HIER.REX

Busto del re con lunghi capelli volto a destra. Sotto De G. (De Gennaro).

R: HILA | RI | TAS in cartella ornata. Ai lati M—M (Marchese Mazzara). Sotto 1750.

Contorno dentellato. Taglio a foglie. Diametro mm. 27. Peso gr. 6,20. Coll. Museo Nazionale n. 8657



Grano. (figura n. 2)

Grano: Altro esemplare simile al precedente, più consumato con peso di gr. 6,10.

Collezione Museo Nazionale n. 8658

Tre cavalli. D: CAR.D.G.—UTR.SIC.REX.

Busto del re, con lunghi capelli, volto a destra. Sotto De G.

R: 3 in cartella ornata. A sinistra M, a destra M. Sotto 1750.

MEDAGLISTICA

La medaglia di Alcmeone da Crotone

Nel 1925 illustrai la medaglia coniata in onore di Trotula, la famosa dottoressa salernitana dell'undecimo secolo, la prima medichessa laureata che la Storia della Medicina ricordi, scrittrice di opere di medicina, e professoressa nella più antica e più illustre scuola medica del mondo, la Scuola di Salerno.

Ora illustro un'altra più rara, e non meno artistica e bella medaglia, quella di Alcmeone da Crotone, della medesima serie bronzea che si coniò in Napoli verso il 1840, in onore di alcuni illustri personaggi, nella zecca dello Stato.

La descrizione della medaglia è la seguente :



D.) ALCMAEON QVI DE NATVRAE RATIONE SCRIPSIT

Nel campo testa barbata di Alcmeone, in rilievo a dritta.
All' esergo: v. CATENACCI SCVLP. e più giù in giro L. TAGLIONI
CON. NEAP.

R.) COTRONE NAT. FLORVIT AN. A. C. DXXXIX

Nel campo, effige di un gallo poggiate su di un terrazzo, e portante nel becco un nastro svolazzante, sul quale è la scritta :
NOSCE TE IPSVM.

All'esergo : A. ARNAVD SCLP.

La suddetta bellissima medaglia, la più rara della serie, come ho detto, è fatta con grande perizia tecnica. Essa fu disegnata, scolpita, e coniata da tre grandi artisti dell'epoca, ai quali accennerò in séguito, dopo aver brevemente tratteggiata la biografia di Alcmeone, il personaggio in onore del quale la medaglia fu coniata.

Alcmeone di Cotrone fu filosofo, medico e naturalista greco-italiota, vissuto nel sec. VI a. C., probabilmente discepolo di Pitagora. Scrisse un trattato: Περὶ Φύσεως, del quale si hanno notizie attraverso le opere di Diogene Laerzio, Stobeo e Plutarco. In tale trattato Alcmeone esponeva le sue teorie astronomiche, psicologiche, e biologiche. A quanto può argomentarsi da un passo di Calcidio (nel suo Commento al *Timeo* platonico 244), Alcmeone sarebbe stato il padre dell'Anatomia umana. Infatti gli viene attribuita da alcuni la scoperta della tromba uditiva detto poi d' Eustachio che non ne sarebbe stato lo scopritore, ma il più accurato descrittore, come per la circolazione del sangue, che, scoperta dal nostro Andrea Cesalpino fu attribuita al suo discepolo, l'inglese Harvey, che più particolareggiatamente la descrisse.

Alcuni attribuiscono ad Alcmeone anche la scoperta dei nervi ottici. Sezionava gli animali, e poi faceva uno studio comparato tra i loro organi e i corrispondenti organi umani. In filosofia fu seguace delle dottrine di Pitagora. A quanto si legge in Aristotele (Metafisica I), Alcmeone pose in rilievo il carattere dualistico della realtà: bene e male, bianco e nero, finito e infinito.

Ora dirò qualche cosa degli autori della medaglia.

Vincenzo Catenacci, che scolpì il dritto della cennata medaglia, era napoletano, ed è menzionato dal Forrer, nel *Biographical Dictionary of Medaglists* (1).

Nel cennato dizionario dei Medaglisti è fatta menzione anche del Taglioni, (2) valentissimo nell'arte del conio, e dell'Arnaud (3). Quest'ultimo, di nome Luigi, alle volte firmava con l'iniziale del nome in italiano: L., ed alle volte in latino: A. (Aloysius) come notai nella mia pubblicazione sulla medaglia in onore di Trotula (4).

L'Arnaud faceva parte del Gabinetto d'incisione della zecca del Regno di Napoli, e vi rimase fino alla chiusura della zecca nel 1867, regnando Vittorio Emanuele II re dell'Italia unificata.

L'Arnaud aveva inciso buona parte della monetazione borbonica, e molte altre artistiche medaglie, fatte sia da solo, sia in collaborazione di altri valentissimi artisti, quali il Rega, cui è intitolata anche una via di Napoli, il D'Andrea ed il De Rosa.

Del Catenacci e dell'Arnaud parla anche il valoroso consocio del nostro Circolo Numismatico, l'Avv. Benvenuto Cosentini (5), e dice che era direttore del Gabinetto d'incisione della zecca di Napoli, verso il 1843, e che l'Arnaud fece il punzone del molto raro e ricercato 15 ducati di Francesco I di Borbone.

Di tutto questo feci già menzione nel mio cennato articolo

(1) *Vol. I, p. 360. London 1904.*

(2) *Vol. IV, p. 8.*

(3) *Vol. I, p. 78.*

(4) Bollettino del Circ. Numism. Napol. A. 1925, N. 1 « *Della medaglia in onore di un'antica medichessa* ».

(5) B. COSENTINI: *Tavola sinottica degli incisori e dei lavori eseguiti nel R. Gabinetto d'incisione della Zecca di Napoli.* (in « *Supplemento all'Opera: Le Monete del Reame delle Due Sicilie* » del Cagiati. Anno III, n. 11-12, p. 36).

sulla Medaglia della Dottoressa Trotula, e che qui riassumo e ripeto per comodità del lettore.

La mirabile medaglia di Alcmeone si può osservare, insieme alle altre della medesima serie, nella Sala Ed. Ricciardi del Museo di S. Martino in Napoli, e forse in qualche collezione privata.

D.r Luigi Giliberti



ARALDICA NUMISMATICA (*)

La moneta antiochena dei Principi normanno-campani

Hauteville-Quarrel Drengot

(sec. XI-XII)

Fra le monetazioni delle dinastie latine di Oriente, quella che maggiormente interessa la numismatica dell'ex Reame delle Due Sicilie è l'antiochena, perchè questa dinastia fu fondata da Boemondo, del sangue delle due grandi famiglie normanno-napoletane Hauteville e Quarrel Drengot, le quali possedettero separate regioni del Napoletano, e poi ebbero fra loro aspra contesa per la costituzione del nuovo regno (1130-56).

Le famiglie suddette, all'epoca della fondazione del Principato d'Antiochia (1098), già si trovavano stabilite nella Campania da oltre mezzo secolo, poichè i Quarrel guidarono la seconda immigrazione dei normanni ai primi del Mille (a. 1007 secondo gli Annali del Grimaldi), e furono poi (verso il 1035) raggiunti dai figli di Tancredi d'Hauteville. È pure da rilevare che nell'Italia meridionale i Normanni non furono invasori come in Francia ed

(*) Quando si saranno pubblicati alcuni altri manoscritti inediti del compianto consocio D.r Ing. Guido Carrelli, si dovrà sopprimere questa importante rubrica araldico-numismatica, che, come ho detto nella necrologia, in fine di questo fascicolo, era rimasta unica e originale, data la particolare competenza e passione del Carrelli.

Ho aggiunto nella cennata necrologia, che, allo stesso modo come attraverso la serie delle monete è possibile seguire lo storia politica dello Stato cui appartengono, così attraverso lo studio degli stemmi che vi sono raffigurati è possibile seguire la storia delle dinastie che vi hanno regnato, nelle loro alleanze di matrimonio, nelle loro pretese e nelle loro conquiste.

in Inghilterra, ma vi si diressero a cagione di sacri pellegrinaggi, offrirono la loro spada a sovrani locali in lotta tra di loro (1) e seppero raccogliere il frutto di una scaltra politica e di un valore quasi sempre invitto: poterono così stabilirsi nelle nuove sedi, e sposarvi quelle donne. I loro figli parlarono la lingua madre e così essi divennero cittadini della nuova patria.

Rainulfo I Quarrel Drengot, uno dei cinque fratelli che il Giannone chiama *eroi di chiarissimo sangue*, (2) fu il fondatore della fortuna normanna in Italia, culminata nella costituzione del regno, poichè ottenne pel primo una stabile sede pei suoi connazionali, avendo avuto in concessione dal Duca di Napoli la terra sulla quale verso il 1026 eresse la città di Aversa, e della quale fu il primo dei dieci Conti della sua casa, (3) che fra i secoli XI e XII (1058–1156) possedette quasi tutta la Campania.

E pertanto la discendenza dinastica di Antiochia, originata da Boemondo figlio di Roberto Guiscardo Hauteville, Duca di Puglia e Calabria, Principe di Salerno e di Auberée (Alberado), Quarrel, cugina di Giordano I Principe di Capua, Duca di Gaeta, deve considerarsi di origine normanno-campana, (4) e deve riconoscersi in Boemondo oltre che il fondatore di un illustre principato, l'antesignano della penetrazione pacifica dell'Italia nell'Oriente.

* * *

Boemondo Principe di Taranto e Signore di Gallipoli, Oria, e terre minori, fu uno dei Capi della seconda armata nella prima

(1) Scrive il Cantù (storia degli Italiani): « Melo e Dato stipendiarono quei Normanni che nel 1015 con Osmondo di Quarrel, con quattro fratelli di costui e con nipoti, avevano preso stanza sul Monte Gargano; v. pure Goube: Histoire du Duché de Normandie. Ai Quarrel come agli Hauteville è attribuita l'origine dei Duchi di Normandia.

(2) Aggiunge che furono ricevuti dai nostri Principi con molta allegrezza.

(3) Il titolo gli fu dato dall'Imperatore Corrado II, (che concesse quello di Conte di Savoia ad Umberto Biancamano) e confermato da Arrigo III (1039–1056).

(4) La famiglia continuò nel Mezzogiorno d'Italia e tuttora vi fiorisce. I documenti angioini dell'Archivio di Stato in Napoli la chiamano anche Quarrello, Karrel, Carrel, de Carrellis, de Guarrellis, Carellus.

crociata, in cui guidò diecimila pugliesi, come scrive lo Stefanelli (1), mentre il Levy (2) riferisce che Boemondo e Tancredi suo cugino, (leggi nipote), si riunirono ai crociati in Roma con trentamila cavalieri.

Boemondo che già si era illustrato in Oriente negli anni 1081 e seguenti, conquistò nel 1098 il Principato di Antiochia, e meritò di essere cantato dal Tasso (3), e chiamato dagli storici l'Ulisse dei latini.

* * *

La moneta antiochena cominciò col ripetere il tipo bizantino: un pezzo di rame rarissimo, scrive lo Schlumberger (4), con leggenda greca, offre elementi per la sua attribuzione a Boemondo I. Nel dritto è impresso il busto di S. Pietro apostolo patrono della città, benedicente con la mano destra, e nella sinistra tenente una croce, con ai due lati le lettere della leggenda Ο ΠΕΤΡΟC; nel reverso una croce pomettata al piè fiorito, cantonata da Β-Η-Μ-С (Baimontos). Detto autore nota, che per trovarsi la leggenda scritta in caratteri greci, deve quel nummo riferirsi agli inizi dell'occupazione latina di Antiochia, nei quali si volle forse tener presente il giuramento di fedeltà ed omaggio all'Imperatore Alessi, (5) mentre le lettere lo fanno attribuire al primo Principe, perchè questi fu seguito da Tancredi e Ruggieri, nome con lettere diverse da quelle nella leggenda del reverso, e inoltre che deve attribuirsi alla zecca di Antiochia, perchè il busto di S. Pietro è identico a quello delle monete di Tancredi battute in detta città.

Altro tipo porta nel dritto il busto di Cristo, nimbato, tra le

(1) Memorie storiche della città di Troia pp. 60-81.

(2) Nouveaux éléments d'histoire générale p. 374.

(3) Per un'ampia descrizione delle sue gesta militari, vedi Michaud, Storia delle Crociate. Vol. III.

(4) Numismatique de l'Orient latin. Paris. Leroux 1878, Tav. II, N. 4. Un esemplare, scrive l'A. è nel Gabinetto reale di Copenhagen, l'altro fa parte della collezione Langros.

(5) Come scrive il Peyré (Histoire de la Première Croisade. Tomo I, p. 224).

sigle IC-XC, e nel rovescio una croce scalinata, accantonata da AN (Antiochia) BO (Baimontos) (1).

Tancredi, che fu reggente di Antiochia nell'assenza di Boemondo, andato in Francia dove sposò Costanza figlia di Filippo I Re di Francia e di Berta di Fiandra, si fece effigiare nelle monete con abito largo all'uso orientale, (2) ornato di pietre preziose, col capo coperto da turbante, e tenente con la destra una lunga spada: tale figurazione (forse dovuta a ragione politica, avendo le crociate anche spirito colonizzatore, che importava adattamento agli usi orientali) non riescì gradita ai crociati, e quindi quelle monete furono sostituite da altre, portanti nel dritto il busto di Cristo con le sigle IC-XC, e nel rovescio la croce scalinata, accantonata dalle sigle TA.NK.P.H(TA.NKPHDOC).

I pezzi contemporanei bizantini, con la loro iconografia e leggenda quadrilineare, furono imitati in una moneta di esso Tancredi, impressa nel dritto del busto, di prospetto, di S. Pietro nimbato in cerchio di perline, benedicente con la destra e tenente una croce nella sinistra, e nel reverso della leggenda in greco: Signore sii soccorrevole al tuo servitore Tancredi (3).

Le monete di Ruggieri, successo nella reggenza antiochena a Tancredi, sono al tipo della Vergine, che è nimbata e coperta da mantello con gemme tra $\overline{\text{MH}}.\overline{\text{ΘΥ}}$, e con le mani levate in atto di preghiera (dritto), e con la leggenda: Signore sii soccorrevole al tuo servo Ruggieri, e del Cristo in piedi nimbato, addossato alla Croce e benedicente con la destra, tra IC-XC con la leggenda: *Domine salvum fac famulum tuum Rogerum* bilingue, greca e latina, ciò che mostra la tendenza all'affrancazione bizantina con l'adozione, per quanto parziale, della lingua d'occidente.

I pezzi di Boemondo II figlio di Boemondo I, (2° Principe 1119-1130) sono al tipo di Tancredi, col busto di S. Pietro nel dritto e O.A.ΠETROC(O.AΠIOC ΠETROC il Santo Pietro), e nel reverso

(1) Numismatique etc. Tav. II.

(2) Necessario per l'igiene nei paesi caldi.

(3) Questo tipo è ricco di numerose varianti nella leggenda, ed offre differenze di conio per peso e modulo.

la croce con le sigle BA, IM, OYN. TOY e varianti (Schlumberger. Op. cit. tav. II). Sono gli ultimi con leggende greche, tra cui l' *Iesus Christus Nicator*.

Successes nel principato a Boemondo II la figlia Costanza, (1) che sposò in prime nozze Raimondo di Poitiers, Duca di Aquitania, (2) Ppe dal 1130 al 1149. Di costui si hanno i seguenti tipi in rame:

1) † RAMUNDOS tra due giri di perline. Testa nuda del titolare a destra.

2) AN-TIO-CHIE in tre linee, in giro di perline.

Rv) Figura formata di tre barrelle, disposte a raggi, e patenti all'estremità, cantonate da tre lettere, R. A. M (Raimundus).

3) R^oA^oIMUNDUS tra due giri di perline. Testa coperta da casco, con nasale a sinistra, tra una stella a 5 punte a dritta, ed un crescente a sinistra (prima apparizione di queste figure) (3).

Rv) A^oNTIOCHIA^o fra un giro di perline. Croce patente.

Al nome di Boemondo III (Ppe con la madre Costanza dal 1149 al 1153; solo dal 1162-1201) (4), furono battuti vari tipi (di rame o biglione) con (nel dritto) la testa del titolare nuda e talvolta barbata, o fiordaliso accantonato superiormente da due bisanti, l'uno e l'altro con leggenda BOAMUNDUS tra due cerchi di perline, e (nel reverso) croce patente semplice o accantonata da bisanti, e ANTIOCHIA anche tra due giri di perline.

Si nota la nuova figura del fiordaliso, emblema araldico di Francia, (5) e quella del bisante, il quale indica nel blasone la ta-

(1) Madre di Costanza fu Halis (o Alice) figlia di Balduino II Re di Gerusalemme (1118-1131). Una sorella di Boemondo II della quale non ci è giunto il nome, sposò Raimondo figlio del Duca di Austria, Guglielmo.

(2) Ultrogenito di Guglielmo IX Conte di Poitiers e di Filippo di Tolosa, fratello di Guglielmo X ultimo Duca di Guienna, la cui figlia Eleonora fu moglie del Re di Francia Luigi VII (1137-1180).

(3) Nell'intervallo 1153-1162 fu Ppe di Antiochia Reginaldo di Chatillon secondo marito di Costanza.

(4) Circa la mezzaluna vedi Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano a. 1932-IX. XII.

(5) Rivista Araldica 1932: Rilievi numismatici circa la genesi dell'arma di Francia.

glia per le crociate, il dritto di batter monete nei propri stati, la carica di tesoriere, di maggiordomo e segretario di corte; in dette monete richiama il dritto di conio, e tutto ciò costituisce la prova di un nuovo influsso occidentale nella monetazione antiochena, influsso che si ha ragione di ritenere sia venuto dalla Contea di Tripoli di Siria, la quale fu tenuta dai Conti di Tolosa, di razza franca, dal 1109 fino al 1201, anno in cui morì Raimondo II terzo Conte, e gli successe il figlioccio Raimondo II Ppe di Antiochia, della casa Poitiers-Hauteville Quarrel figlio di Boemondo II (1) e di Sibilla, della casa dei Rupenieni, Re d'Armenia.

La moneta tripolina si ispirò infatti ad elementi araldici, di pretta origine occidentale, e quindi si avvale per le sue figurazioni oltre che di bisanti, mezzalune e stelle, anche di torri castelli, anelletti, (l'anello marca distintiva del cavaliere) (2), croci patenti pomettate, gigliate, di forme mistilinee, con le estremità accostate da anelletti di S. Andrea, ed accantonate da stelle semplici o (con le estremità accerchiellate) da gigli, da anelletti etc. (3).

Si rilevano pure, in tipi monetali battuti dallo stesso Boemondo, la croce terminante ad ogni estremità con un bisante. Raimondo II suddetto, Ppe dal 1201 al 1233, e che ebbe il soprannome di Rupen, dalla madre, usò variamente nella sua moneta gli stessi elementi innanzi detti, e si segnò RUPINUS nella leggenda del dritto.

Boemondo IV suo fratello e Ppe dal 1233 al 1250 ripetette i tipi di Rupene.

* * *

Fra i nummi antiocheni ve ne sono di incerta attribuzione, e fra essi si notano quello al tipo del castello torricellato e con

(1) Sorella di Boemondo III fu Maria, che l'anno 1161 andò sposa a Manuele Comneno Imperatore di Oriente.

(2) Simboleggia la potenza signorile ed il rango militare della nobiltà di razza, ed è anche simbolo della fede. Quando nello scudo gli anelli sono in numero si dicono anelletti.

(3) v. Schlumberger tav. IV.

la leggenda Antiochia, di cui ogni sillaba è separatamente retrograda, quello con l'edifizio tetrastilo sormontato da croce, l'altro col SPECNIRP (Principe, retrogrado), con nel campo S, che forse è iniziale di Sibilla, figlia di Heitaum, Re di Armenia (1224-69), moglie di Boemondo VI, 9° Ppe di Antiochia (1275-89) (1), pezzo che dovette essere battuto durante le lotte per la minorità del figlio Boemondo VII. Nacque da costui e da Margherita di Beaumont, nipote di Margherita Regina di Napoli, moglie di Carlo di Angiò, Maria, la quale cedette i diritti del Regno di Angiò (quale discendente di Boemondo IV e di Melisenda figlia di Amaury I Re di Gerusalemme 1162-1173), allo zio Carlo di Angiò.

* * *

Da quanto sopra, si desume il rilievo storico della monetazione antiochena, sia pei suoi nuovi tipi, che per l'importanza politica dei suoi titolari, la cui famiglia oltre che al trono principesco di Antiochia, ascese a quello reale di Cipro e di Armenia, e contrasse alleanze con case sovrane di Occidente e di Oriente dal secolo XI al XV (2).

Guido Carrelli †



(1) Enrico zio di Boemondo VI, e fratello di Boemondo V, sposò Isabella figlia di Ugo I Re di Cipro (1205-1218), e fu padre di Ugo III, stipite della 2ª dinastia di Cipro (1267-1489) in cui quel regno passò alla Repubblica Veneta.

Filippo figlio di Enrico, sposò Isabella figlia di Leone II Re di Armenia, e salì a quel trono l'anno 1219. La sua stirpe durò fino al 1375 in cui Leone VI fu detronizzato dai Musulmani.

(2) Casa di Borbone, Aragona, Baviera, Portogallo, Brunswiks, Savoia, Angiò Durazzo, Paleologo.

L'epigrafe dell'etnico sulla moneta di Telesia.

In un articolo storico-archeologico — apparso col titolo *Sulle antiche vie del Sannio: Telese* nel "Mattino," di Napoli del 21 settembre u. s. — R. Marrocco, accennando alla moneta della sannitica Telesia, battuta verso il 260 a. C. (Sambon p. 106 s. e p. 114), rileva l'errore nel quale sarebbero incorsi i dotti nella lettura della epigrafe, osca e retrograda, della moneta in parola, epigrafe in cui, scomponendo la lettera R (= D) in due elementi, e cioè IS (= SI), non TERIS, cioè TEDIS (inverso), andrebbe letto bensì TELSIS.

La lezione del M. sarebbe, in altri termini, quella del Fiorelli (*Cat. Museo Naz. di Napoli, Collez. Santangelo*) con la sostituzione di L a I.

Già alcuni anni fa, lo stesso Prof. Marrocco, in un articolo dal titolo *Quale fu l'antico nome di Telesia?* che ebbi il piacere di pubblicare nel mio "Bollettino di Numismatica," (n. 3, 1927), rilevando l'erronea lezione — come egli dice — generalmente accettata, così concludeva: "Io sottopongo al giudizio degli studiosi una nuova lezione per cui slegando la terza lettera (*di TERIS*) in S e L, il nome originario di Telese risulterebbe SISLET, cioè *Telsis*. Questo nome, letto così, è quello che più si avvicina al nome greco di Τελεσία (cosa che non si verificherebbe con la conclusione del Fiorelli) ugualmente come il nome della città osca FISTLVIS si avvicina a quello greco di Φιστελία ecc. „.

Evidentemente il Marrocco fu indotto ad accettare e modificare la lezione del Fiorelli dal preconetto di far corrispondere al nome latino della città osco-sannitica quello risultante dalla leggenda in questione, e, ciò stante, non sappiamo invero qual valore riconoscere alla nuova cennata lezione quando sulla leggenda stessa si fermò l'attenzione di numismatici del valore e dell'autorità di A. Sambon e di B. Head, i quali non ebbero esitazioni o dubbî di sorta nel concludere ben diversamente dal Marrocco. Ed anche recentemente, nel suo dotto lavoro *I rapporti linguistici e culturali tra Roma e gli Italici* (Bologna 1931), l'insigne Prof. Goidanich (p. 52), a proposito del conio telesino, osserva: « Telese (Valle del Volturno): litra?:

età c. 260 a. C. (Sambon p. 114) 263–250 (Head², p. 20). Leggenda *tedis* „.

Nessun dubbio che dalla slegatura del monogramma (?) potrebbe trarsi la lettera S, o meglio il segno grafico osco a questa corrispondente sia pure nella insolita forma del tutto differente dall'altra S (finale) della epigrafe stessa; ma in tal caso, se attendibile può apparire la lezione del Fiorelli, non altrettanto lo potrebbe quella del Marrocco, in quanto che non risulterebbe, dal cennato slegamento, la lettera L, cui mancherebbe la lineetta orizzontale o quasi, o comunque angolare, espressa o accennata.

Ma, a prescindere da ciò, è proprio necessario, ci domandiamo, dopo la parola dei più illustri numismatici — i “dotti „ dello stesso Marrocco — pensare a monogramma, a slegamento di lettere, a peregrina forma del segno grafico equivalente a S, e ciò al solo scopo di accordare con la leggenda osca del rarissimo pezzo del Museo di Napoli il nome latino e odierno dell'antica Telesia?

Le ribattiture nella monetazione di città della Magna Grecia e della Sicilia.

Riguardando con maggior larghezza di vedute ed al fine di rintracciarne le cause determinanti, l'illustre Prof. Gabrici ha studiato da par suo il fenomeno della ripercussione di monete della Magna Grecia e della Sicilia ed espone oggi nella “Rassegna Numismatica „ (n. 7–8, 1935) i risultati delle sue indagini e dei suoi studi sull'argomento.

Dai fatti e dalle circostanze ampiamente esaminati il G. trae la conclusione che le ribattiture avrebbero avuto luogo o per regolare il piede di peso tra varie monete della stessa zecca; o per cessata monetazione altrui; o per convenzione tra due città; o, infine, in odio al tiranno scomparso. In varie categorie egli divide perciò le monete la cui ribattitura sarebbe dovuta all'uno o all'altro motivo.

Nella categoria delle ribattiture determinate dalla cessata attività delle zecche di cui ribattuti i pezzi, sarebbero comprese quelle operate da Neapolis su esemplari di Cales, Teanum S., Aesernia (il G. tace di Suessa), le quali da molti furono ritenute indice di alleanze. Sarebbero state dunque riconiate quelle monete campane dopo che le cennate città cessarono di monetare, e però da assegnarsi ad epoca di parecchi anni posteriore a

quella loro assegnata dal Sambon (270–240 a. C.), giacchè in quest'epoca le rispettive zecche erano certamente ancora in attività. Per la stessa ragione l'età del ripostiglio di Pietrabbondante (Gabrici, *Notizie degli scavi*, 1900) dovrebbe farsi scendere alquanto.

Per accettare le conclusioni dell'insigne numismatico, per quanto riguarda le succennate ribattiture neapolitane — e l'autorità del Gabrici impone di accettarle — è necessario un rimaneggiamento della relativa cronologia, rimaneggiamento che non solo è consentito ma anche richiesto ove si consideri che la cronologia delle monete campane nei secoli III e II a. C. " si regge sopra induzioni più o meno probabili „, ed anche si consideri che lo spostamento cronologico è altresì autorizzato dalla convinzione che si va facendo strada circa l'introduzione del denaro romano, il quale si sarebbe incominciato a coniare non nell'anno 268 a. C., come da tutti si è finora creduto, bensì circa ottant'anni dopo, in modo che la cronologia della moneta d'argento campana " spezzata sul peso dei quadrigati, deve subire anch'essa il medesimo spostamento ad onta delle ragioni storiche ed artistiche finora addotte „.

N. Borrelli

Recensioni

Felipe Mateu y Llopis, *El " ducado „ unidad monetaria internacional oro durante el siglo XIV, y su aparicion en la Peninsula Iberica*. Madrid 1934.

L'esame di un tesoretto di monete d'oro arabe e cristiane, di recente rinvenuto in Ispagna, a Porto S. Maria (Cadice), dà modo all'A. di soffermarsi su due importanti punti: sul carattere internazionale del ducato d'oro durante il sec. XIV, e sulla introduzione di tal moneta nella penisola iberica. In ordine cronologico il L. descrive gli svariati pezzi del tesoretto accompagnando la descrizione con la relativa bibliografia, e, per le monete spagnuole, con riferimenti a documenti inediti o poco noti che ne riflettono l'emissione e la legislazione, e viene così a dimostrare

come sul fiorino fiorentino (1252) fosse regolata la metrologia non pure delle varie monete di zecche italiane come il genovino d'oro, l'ambrosino d'oro di Milano, il bolognino d'oro ecc. ma anche molte monete straniere tra cui il ducato ungaro e quello portoghese, i ducati di Valenza, di Castiglia, di Giovanni II d'Aragona, di Navarra ecc. Ond'è che il ducato d'oro, che può definirsi la divisa aurea internazionale quattrocentesca, può anche dirsi — come osserva l'A. — la moneta che incontrò maggior credito nella cristianità dando luogo alle numerose imitazioni che registra la bibliografia numismatica.



Casto M.^a del Rivero, *La medalla del Cardenal Espinosa (Notas biograficas, iconograficas, y artisticas)*. Madrid, Tip. de Archivos, 1934.

La medaglia che è oggetto di questa pubblicazione dell'illustre Conservatore del Museo Archeologico Nazionale di Madrid appartiene ad un gruppo di medaglie interessanti non tanto per il numero quanto per il loro valore storico ed iconografico. Sono esse dovute ad autore italiano non identificato finora, vissuto tra la metà del sec. XVI e il primo quarto del XVII, la cui attività coincide col maggiore splendore della monarchia spagnola di Casa d'Austria.

La medaglia, già edita nel *Museum Mazzucchellianum seu numismata virorum doctrina praestantium* (Venetiis 1761-63), commemora indubbiamente l'elezione dello Espinosa a Cardinale, e raffigura da un lato il busto del famoso Inquisitore e dall'altro la personificazione allegorica della Speranza connessa alla leggenda IN DOMINO.

Al tempo della coniazione della medaglia due artisti italiani, *escultores del Rei* (Filippo II) lavoravano presso la Corte dell'Escoriale: Pompeo Leoni e Giacomo Trezza, e, dovendosi ad uno dei due attribuire il conio della medaglia, il del R., dopo giuste considerazioni comparative intorno allo stile ed alla tecnica di ciascuno, crede di poterlo attribuire al Trezza, il noto medaglista milanese.



Museo Arqueologico Nacional, Adquisiciones en 1933-1934. Colecciones de Numismatica y Gliptica. Nota descriptiva por Casto M.^a del Rivero y Felipe Mateu y Llopis. Blass. S. A. Tipografica, Madrid 1935.

L'attività del Gabinetto Numismatico del Museo Archeologico Nazionale di Madrid è illustrata in questa ampia relazione in cui sono elencati e per sommi capi descritti i numerosi pezzi che, frutto di acquisti o di donativi, sono andati ad arricchire, durante l'anno 1933-34, la collezione del Museo stesso.

La dichiarazione dei vari lotti, che quando si tratta di donativi è accompagnata dal nome del donatore, rivela l'importanza del vasto materiale entrato di recente nel Gabinetto madrilenno, materiale vario, si comprende, tra cui non mancano pezzi inediti o rari, riprodotti in dodici belle tavole.

Importante l'acquisto di un tesoretto di denari della Repubblica romana, fortuitamente rinvenuto durante lavori agricoli nella provincia di Città Reale. Si tratta di 480 pezzi, che sono qui accuratamente elencati con la relativa cronologia e con richiami bibliografici.

Un complesso di ben 730 pezzi tra monete ed alcune medaglie.

Quanti Conservatori dei nostri medaglieri nazionali possono vantare una iniziativa simile a quella che fa onore ai due illustri archeologi del Museo di Madrid, compilatori della Relazione?

N. Borrelli

NOTIZIE

Regio Istituto di Numismatica

Con Regio Decreto-legge 9 gennaio 1936-XIV n. 222 pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale", del 24 febbraio (n. 45), è stato istituito in Roma un Regio Istituto di Numismatica " con il compito di promuovere gli studi di Numismatica e di Sfragistica, nonchè l'incremento delle pubbliche raccolte relative, in collaborazione con le Regie Soprintendenze artistiche ed archeologiche „.

Il provvedimento, suggerito dalla "urgente ed assoluta necessità di creare un centro di ricerche numismatiche per intensificare gli studi relativi a questa disciplina", torna a grande onore di S. E. il Ministro De Vecchi di Val Cismon, cui son dovuti il plauso, l'ammirazione e la riconoscenza dei numismatici d'Italia. Quella che si sarebbe detta la congiura del silenzio contro gli studi numismatici, tanto considerati ed incoraggiati altrove e nei quali è proprio l'Italia che eredita gloriose tradizioni, è stata infine rimossa dall'on. Ministro per l'Educazione nazionale, che, con illuminato senso di responsabilità, ha provveduto conformemente alle esigenze dell'alta cultura della Nazione sotto l'impulso vivificatore ed innovatore del Fascismo.

S. E. De Vecchi di Val Cismon continua, così, l'opera iniziata da un suo predecessore nel Dicastero della Educazione — diciamo S. E. il Senatore Fedele — le cui benemeritenze verso la Numismatica gli studiosi non ignorano.

Il R. Istituto di Numismatica, che è alle dirette dipendenze della Giunta centrale per gli studi storici ed ha sede presso il R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, esaudirà appieno i voti dei numismatici; esso colmerà le lacune continuamente lamentate, risolverà urgenti problemi, prenderà decisioni ed emanerà via via disposizioni indubbiamente di grande importanza per i nostri studi, la cui utilità, anzi necessità, ha avuto oggi, grazie alle provvidenze di S. E. il Ministro per l'Educazione nazionale, il suo ufficiale e solenne riconoscimento.

I fini ed i compiti dell'Istituto sono chiaramente specificati nell'art. 4 del Decreto-legge, il quale stabilisce: "Per il conseguimento dei suoi fini, l'Istituto promuove e cura pubblicazioni, specialmente di cataloghi, promuove mostre, si tiene in rapporto con le Società ed i collezionisti, collabora con le Regie Soprintendenze artistiche ed archeologiche nella loro azione di vigilanza sulle raccolte pubbliche e private, cura lo studio di tutti i problemi attinenti al restauro, promuove corsi di cultura numismatica ed attua ogni direttiva impartita dalla Giunta centrale per gli studi storici".

Importante è altresì il disposto degli articoli 7 ed 8, il primo concernente la facoltà del Ministro di "disporre il riordinamento, la concentrazione e la fusione od il passaggio alla dipendenza di pubbliche istituzioni di collezioni di monete, medaglie e sigilli appartenenti allo Stato

è ad altri enti pubblici „; l'altro riguardante il previsto provvedimento di riordinare e trasformare tutte le Società numismatiche del Regno.

Facile è però rendersi conto di quanto si avvantaggeranno del complesso funzionamento dell'Istituto gli studi storico-numismatici ed i cultori di essi, i collezionisti e gli studiosi in genere, le raccolte pubbliche e le private, le attività dei singoli e delle associazioni.

Vedremo dunque le nummoteche e le raccolte medaglistiche e sfragistiche affidate ad autentici competenti, distribuitine i materiali con criterio rigorosamente scientifico, e con sicuro discernimento esposti al pubblico i pezzi più importanti o maggiormente degni di studio, di guisa che le rarità, i pezzi unici o di grande interesse storico ed artistico, i vari tesori insomma, che si nascondono o restano nell'ombra negli armadi e nelle bacheche, siano non solo visibili e riconoscibili dai profani ma anche più a portata di mano dei numismatici e degli studiosi i quali diano di sè, naturalmente, sicura garanzia. E vedremo aggiornati i vecchi inventari, redatti nuovi cataloghi con modernità di metodo, coordinate le ricerche numismatiche, facilitati gli studi, diffuse le cognizioni intorno alla disciplina fino ad oggi inapprezzata e mal compresa, efficacemente impartito l'insegnamento delle varie branche della vasta e complessa "scienza delle monete „, formarsi infine vedremo i futuri numismatici. Registeremo così, pur nel campo numismatico — il più trascurato finora dai preposti alla cultura nazionale — quelle conquiste preconizzate e raggiunte dal Regime fascista.

E noi — non occorre dirlo — porremo mente col più vivo interesse alle disposizioni che dall'on. Ministero saranno man mano emanate per il funzionamento e l'efficienza del R. Istituto di Numismatica, e tali disposizioni commenteremo, con la nostra solita obbiettività, nella portata, nella efficacia, nei risultati.

N. Borrelli

Inaugurazione della nuova sede della R. Deputazione di Storia Patria e del Circolo Numismatico.

Nel 15 maggio u. s., 1936, la R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, inaugurando la sua nuova sede in Castelnuovo, celebrò il 60° anniversario della fondazione del sodalizio, con un discorso del Presidente Prof. Pontieri.

Onorò la cerimonia di sua presenza S. A. R. e I. il Principe di Piemonte, e vi fu largo intervento di autorità cittadine, di socii e di invitati.

Dopo il discorso del Presidente S. A. fece il giro delle belle ed eleganti sale, ed onorò di sua visita la sede del nostro Circolo Numismatico, ove i socii pel tramite del benamato Presidente D. Enrico Cate-mario dei Duchi di Quadri, offrirono all'Augusto Principe una medaglia della più grande rarità, recante l'effigie della Regina Maria Cristina di Sardegna, moglie di Carlo Felice, e figlia di Francesco I delle Due Si-cilie, la quale tenne a battesimo sua nipote, la venerabile, cui dette il suo medesimo nome di Maria Cristina, la quale poi andò sposa al Re Ferdinando II di Borbone.

S. A. che fa collezione di medaglie dei suoi antenati, gradì molto l'omaggio.

N o m i n e

Il nostro insigne consocio e maestro, Prof. Ing. Luigi Dell'Erba, è stato nominato componente il R. Istituto di Numismatica, che è stato messo sotto la presidenza del chiarissimo Soprintendente alle Antichità della Campania e del Molise, il Comm. Amedeo Maiuri.

Siamo sicuri, che sotto l'egida di queste due insigni persone, e degli altri componenti, gli studii di numismatica avranno il più grande impulso.

* * *

Un altro illustre nostro socio, il Conte Prof. Riccardo Filangieri di Candida, è stato nominato Soprintendente del R. Archivio di Stato di Napoli.

* * *

Il socio D.r Antonio Dell'Erba, dopo due anni e più di intenso e assiduo lavoro, ha ultimato il catalogo della Collezione legata al Circolo Numismatico dal compianto e benemerito Prof. Scacchi.

La passione del valoroso socio e la sua grande competenza, gli ha potuto far affrontare un sì arduo e paziente lavoro, pel quale merita la gratitudine di tutti i socii.

L. G.

NECROLOGIE

D.r Giovanni Geronzi

Nel 14 agosto ultimo morì in Fano (Pesaro) il chiaro consocio D.r Giovanni Geronzi, nato in Fossombrone nel 1863.

Laureatosi in Medicina e Chirurgia, coltivò da giovane, anche le Lettere, e fu molto stimato nelle sue composizioni poetiche, dai letterati del tempo.

Da Roma ove si laureò, è dove cominciò ad esercitare, fu chiamato per volontà di popolo, nella sua città natia, ove divenne poi, medico primario in quell'importante reclusorio.

Fra gli altri rami scientifici che coltivò, predilesse quello della numismatica, di cui scrisse su varie riviste, inculcando nei giovani questa nobile passione.

Recentemente aveva dato alle stampe un manuale dal titolo: "*Elementi di Numismatica dell'Italia Moderna e Antica*", del quale lavoro fu fatta recensione anche nel nostro Bollettino. Raccolse a preferenza monete romane e medioevali italiane, e fu fortunato possessore del raro *quinario* d'oro di Alessandro Severo, acquistato poi dal Museo di Brera, e che oggi trovasi nel Medagliere del Castello Sforzesco di Milano.

In questi ultimi anni fu nominato dal Ministero, R. Ispettore Onorario dei monumenti, scavi, oggetti d'antichità d'arte, pel mandamento di Fossombrone.

Modesto, generoso, benefattore dei poveri, godeva di grande notorietà e stima.

Senatore D.r Paolo Orsi

Nel dì 8 novembre morì in Rovereto sua città natia, il Senatore D.r Paolo Orsi, ivi nato nel 1859, una delle più grandi figure della scienza archeologica italiana.

Diresse gli scavi della Sicilia orientale, e si può dire che creò il

Museo di Siracusa di cui fu a capo, dandogli un'importanza mondiale.

Facendo scavi anche nelle valli atesine e in Calabria, strappò alle vetuste necropoli, alle morte città, i segreti che custodivano.

Paleontologo insigne, scoprì in Sicilia gli strati etnici, e la civiltà della Sicilia antica, dall'età della pietra alla colonizzazione greca, e dette alle stampe numerosissime monografie.

Fu uno dei più antichi e fedeli socii del nostro Circolo Numismatico Napoletano.

D.r Ing. Edoardo Martinori

Con la morte del D.r Ing. Edoardo Martinori, nel 3 luglio, la nostra schiera numismatica perde un altro dei suoi luminari.

Pubblicò un'opera monumentale: "*La Moneta* „ che è il repertorio più completo della terminologia numismatica.

Gli "*Annali della Zecca di Roma* „ e le pubblicazioni riguardanti la zecca di Ponte della Sorgia, e la moneta *paparina* del patrimonio di S. Pietro, come pure altri notevoli scritti storici e numismatici attestano la sua attività instancabile. Fece una imponente raccolta di monete di zecche italiane, e quando fu fondato il nostro Circolo Numismatico fu uno dei primi ad iscriversi socio.

D.r Ing. Guido Carrelli

Nel 3 aprile di quest'anno 1936 si è spento in Napoli, in età di anni 65, il Nob. D.r Ing. Guido Carrelli, del fu Nob. D. Luigi e di Donna Teresa Manzella dei patrizii di Benevento.

Laureatosi giovanissimo in ingegneria, rifiuse per il suo alto ingegno, e fece carriera nelle ferrovie dello Stato, fino alla sua collocazione a riposo col grado di Ispettore Capo.

Gli studii storici, araldici e numismatici, dei quali fu profondo e appassionato cultore, occuparono gran parte della sua attività. Per la sua competenza, specialmente in araldica, si può asserire che egli era tra i

primi e più forti araldisti d'Italia. Infatti, chi più di lui poteva contare al proprio attivo oltre 250 pregevolissime pubblicazioni, tra articoli e monografie, che videro la luce sulle più importanti riviste italiane e straniere?

Sul Bollettino del nostro Circolo Numismatico fu il creatore di una rubrica unica, la rubrica araldico-numismatica, non esistente per quanto io sappia, in altre riviste del genere, e tutti i lettori ricorderanno i suoi geniali articoli, con i quali illustrava da par suo, l'araldica, la simbolica, l'emblematica delle monete.

Trattavasi di un ramo speciale, il quale era rimasto unico e originale, data la particolare competenza e passione del nostro chiaro consocio.

Allo stesso modo come attraverso la serie delle monete è possibile seguire la storia politica dello Stato cui appartengono, così attraverso lo studio degli stemmi che vi sono raffigurati, è possibile seguire la storia delle dinastie che vi hanno regnato, nelle loro alleanze di matrimonio, nelle loro pretese, nelle loro conquiste.

Il compianto nostro amico ha lasciato varii di questi preziosi articoli manoscritti, inediti, che la gentile sorella di lui mi ha consegnati, e che saranno man mano pubblicati su questo periodico. Sarà reso così ancora un omaggio alla memoria dell'illustre estinto, che era lieto di vedere pubblicati e tanto favorevolmente accolti, i frutti delle sue pazienti e difficoltose indagini.

Fu Cavaliere di Giustizia nel S. M. O. Costantiniano di S. Giorgio, e fu socio di molte accademie storiche, araldiche e numismatiche, italiane e straniere.

Mi sembra ancor di vederlo, con la sua aria melanconica, nelle sale da studio della R. Deputazione Napoletana di Storia Patria, o della sua Sezione Numismatica — cioè il nostro Circolo, per chi nol sappia — curvo su ponderosi volumi a far quelle ricerche che erano la sua passione. Ma se gli si parlava di araldica il suo volto si animava, i suoi occhi acquistavano una luminosità insolita, e si apprendevano da lui tante cognizioni di questa difficile e poco diffusa scienza, che pochi conoscono a fondo.

È adunque col più profondo cordoglio che il Circolo Numismatico compiangere la perdita di questo caro e insigne consocio, e collaboratore, che alla erudizione vasta e varia cui ho accennato, univa altre doti di

integrità e di bontà di animo, talchè chi ebbe la ventura di conoscerlo non potrà mai più dimenticarlo.

La famiglia di lui si abbia la più grande solidarietà nel dolore da parte della nostra famiglia numismatica, che serberà un ricordo imperituro di questo scienziato, e di questo gentiluomo di antico stampo, e che si inchina reverente alla sua memoria.

L. Giliberti



Questo fascicolo, che si sarebbe dovuto pubblicare in Dicembre 1935, si è finito di stampare in Maggio 1936, a causa del cambiamento di sede del Circolo Numismatico.

Si pregano le Direzioni dei periodici culturali di prender nota, che il Circolo Numismatico, in data del 15 maggio 1936 si è trasferito in Castelnuovo, ove vorranno indirizzare d'ora in poi le Riviste in cambio del nostro Bollettino.

RIVISTE IN CAMBIO

Archiginnasio - *Bologna*.

Arch. stor. per la città ed i Comuni del Circ. di Lodi - *Lodi*.

Ateneo Veneto - *Venezia*.

Atti della R. Accademia di Archeologia - *Napoli*.

Atti e Memorie dell'Istituto Ital. di Numismatica - *Roma*.

Bergomum - *Bergamo*.

Bollettino della Biblioteca e dell'Archivio Storico e Museo Provinciale
di Benevento - *Benevento*.

Boll. della Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti - *Torino*.

Bull. Acad. des Beaux Arts. - Inst. de France - *Paris*.

Demareteion - *Numismatique, Gliptique, Archeologie, Haute Curio-
sité* - *Paris*.

Le Cronache Bresciane - *Brescia*.

Numismatic Circular - *Londra*.

Numismatic Notes and Monographs - *New-York*.

Numismatich internationale Monatsschrift von München - *München*.

Répert. d'Art et Archéol. de l'Univ. de Rue Berriyer - *Parigi*.

Rinascenza Salentina - Rivista di Arte, Lettere, Scienze - *Lecce*.

Rivista di Storia, Arte, Archeol. per la pr. di Alessandria - *Alessandria*.

Samnium - *Benevento*.

Numismatica e Scienze affini - *Roma*.

Cronica Numismatică și Archeologică - *Bucuresti*.
